

L'ORATORIO

NOI, TUTTI INSIEME, VOGLIAMO FARE
DEL NOSTRO ORATORIO

UN LUOGO "DIVERSO"

DOVE I RAGAZZI E I GIOVANI TROVINO UN'ALTRA MENTALITÀ,
UN ALTRO STILE DI VITA CHE SI FONDA NON SULLE ABITUDINI
PORTATE DALLA MODA E DAL CONFORMISMO,
MA SULLE INDICAZIONI E SUI VALORI
CHE DIO INSEGNA AI SUOI FIGLI.

UN LUOGO "APERTO"

NON NEL SENSO CHE VI MANCHI QUELLA SERIETÀ
E QUELLA DISCIPLINA CHE SONO FONDAMENTALI
PER UNA CONVIVENZA UMANA
E PER UNA EDUCAZIONE CRISTIANA,
MA PERCHÉ LA CARITÀ E LA PREMURA RENDE CIASCUNO
ATTENTO AL SUO SIMILE E PREOCCUPATO DI FARLO FELICE.

UN LUOGO "ACCOGLIENTE"

DOVE CIASCUNO IMPARI A VALORIZZARE LE CAPACITÀ
CHE TROVA IN SÉ E NEGLI ALTRI E LE IMPIEGHI
NELLA COSTRUZIONE DI UNA PERSONALITÀ
DEDITA AL SERVIZIO GRATUITO DEI FRATELLI.

L'ORATORIO...

**IL PADRE VUOLE CHE NESSUNO
DI QUESTI PICCOLI VADA PERDUTO**

(Vangelo di Matteo 18,14)

**FATE DISCEPOLI,
ANDANDO, BATTEZZANDO, INSEGNANDO**

(Vangelo di Matteo 28, 19-20)

Oratorio S. Zeno

via C. Terni n. 24, Treviglio

Tel. 0363/49752; Fax 0363/596189;

e mail: oratorio@sanzenotreviglio.it

sito: www.sanzenotreviglio.it

FEBBRAIO 2008

1. L'Oratorio per fare discepoli

Ciò che sta cuore a Gesù e che consegna agli undici in Galilea, dopo la risurrezione, prima di ritornare al Padre, è: "**fate discepoli**".

In greco c'è un imperativo, "**fate discepoli**" e tre gerundi: "*andando, battezzando, insegnando*".

Il cuore del comando di Gesù non è tanto andare, partire, annunciare, ma **diventare discepoli e invitare ad esserlo**.

Che cosa vuol dire essere discepoli?

Nel discorso della montagna (Mt. 5-7) Gesù dice che essere suoi discepoli vuol dire diventare poveri, mansueti, misericordiosi, puri di cuore, essere assetati di giustizia, costruttori di pace ...

In una parola essere discepoli non è tanto assimilare una dottrina, ma **mettersi in cammino per assimilare la vita di Gesù, cioè una vita vissuta nell'amore**.

Le tre tappe della strada dell'amore

Sono **tre le tappe** del cammino dell'amore:

1) Passare da un amore ordinario a un amore radicale:

"perdona il tuo nemico, ... prega per chi ti fa del male, ... fa del bene a chi ti fa del male, Se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra tu presentagli anche l'altra" .(Mt 5 38 ss; Lc 6, 27 ss)

2) Passare da un amore reciproco a un amore gratuito:

"se ami soltanto quelli che ti amano, ... o se fai del bene soltanto a quelli che ti fanno del bene, ... come potrà Dio essere contento di te ... o se presti denaro soltanto a quelli dai quali spera di riaverne, come potrà Dio essere contento..." (Lc. 6, 32 ss)

3) Passare da un amore tribale a un amore universale:

"andate in tutto il mondo e portate il messaggio del Vangelo a tutti gli uomini ... " (Mc 16, 15 ss)

2. L'Oratorio come il Samaritano

L'oratorio, deve mettersi sulla strada per cercare ogni ragazzo, per farsi prossimo ad ogni ragazzo, come Gesù nella parabola del Samaritano.

"Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e incappò nei briganti che lo spogliarono, lo percossero e poi se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e quando lo vide passò oltre dall'altra parte.

Anche un levita, giunto in quel luogo, lo vide e passò oltre.

Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto lo vide e n'ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi, caricatolo sopra il suo giumento, lo portò a una locanda e si prese cura di lui. Il giorno seguente, estrasse due denari e li diede all'albergatore, dicendo: Abbi cura di lui e ciò che spenderai in più, te lo rifonderò al mio ritorno". (Lc 10, 30-35)

GLI UNDICI VERBI DEL FARSI PROSSIMO

Nella parabola ci sono undici verbi sono le undici azioni che l'oratorio deve fare per farsi prossimo come Gesù.

1. Era in viaggio.

Un Samaritano era in cammino. E' importante essere in cammino.

Non possiamo stare seduti, stare rinchiusi nelle nostre mura; non possiamo farci prendere dalla sfiducia.

E' necessario mettersi in viaggio, andare sulla strada, sulla **Gerusalemme - Gerico**.

Gerusalemme è la città della contemplazione, del Tempio, della preghiera, del rapporto con l'Assoluto, dell'Ultima Cena, dove si consuma la morte del Signore, il luogo della risurrezione, della Pentecoste.

Gerico è la città dell'azione, della concretezza, della cronaca nera, che ha per protagonisti dei briganti. La Gerusalemme - Gerico è la strada su cui la fede interseca la storia, la speranza incrocia la disperazione, la carità imbatte la violenza.

Dobbiamo muoverci, andare sulla strada: un oratorio non può essere sedentario.

2. Gli passò accanto.

Passare accanto significa rispettare i volti uguali e distinti dei ragazzi.

Passare accanto significa prendere atto della presenza dei tanti ragazzi, di tutti i ragazzi:
non tutti si identificano con i nostri gruppi

Passare accanto significa rispettare le minoranze ...

Passare accanto significa non fare opera di accaparramento, di proselitismo

Passare accanto è bellissimo e anche molto dolce; è prendere coscienza della presenza dei ragazzi

3. Lo vide.

L' oratorio deve vedere, deve essere l'osservatorio dei ragazzi, di tutti i ragazzi, non solo di quelli che vengono

Vedere vuol dire prendere coscienza della presenza, della vita dei ragazzi, sentire il loro fiato sul collo

Vedere vuol dire conoscere i ragazzi, i loro problemi, le loro difficoltà, i loro bisogni veri ... le loro fatiche ..

Vedere vuol dire mettersi in ascolto dei ragazzi, accoglierli

4. Ne ebbe compassione.

Il testo greco indica le viscere, il cuore.

Il samaritano è figura di *Gesù che ebbe compassione* ...l'oratorio deve avere compassione dei ragazzi

Avere compassione è lasciarci coinvolgere nella vita dei ragazzi, non rimanere indifferenti, voler bene loro veramente

Avere compassione è provare indignazione per la solitudine, l'abbandono in cui spesso sono lasciati dal mondo adulto

5. Gli si fece vicino.

E' tipico dell'oratorio farsi vicino alla vita di tutti i ragazzi.

Farsi vicino vuol dire condividere con i ragazzi le nostre ricchezze, il nostro tempo, le nostre energie ...

Farsi vicino vuol dire entrare nel loro mondo, coltivare nei loro confronti una grande gratuità

Farsi vicino vuol dire, fare come *Gesù da ricco che era si è fatto povero per voi (2 Cor.8,9)*,

Se non diventerete come bambini...(Mt. 18, 3)

6. Gli fasciò le ferite.

L'oratorio, come il Samaritano deve cogliere *l'ora giusta, il momento opportuno*.

Fasciare le ferite vuol dire non perdere tempo, intervenire al momento giusto, prestare le cure immediate.

E' vero che bisogna andare alla causa dei mali, occorre conoscere i meccanismi perversi che generano sofferenze e povertà, comportamenti sbagliati; è vero che bisogna in tanti casi chiedere aiuto e stimolare la presenza delle istituzioni **ma intanto occorre tamponare e fasciare le ferite**, non perdere tempo, prestare le cure del pronto soccorso

7. Versò vino e olio.

L'olio e il vino manifestano **la precarietà**: non sempre è possibile risolvere tutti i problemi: il samaritano è costretto a mettere il ferito sul suo giumento e portarlo alla locanda.

Però in tutto questo vi è un grosso insegnamento: **versare olio e vino non risolve i problemi, ma cambia la mentalità**. Con questi gesti di accoglienza, di attenzione... l'oratorio diventa una provocazione, obbliga altri (famiglia, scuola, istituzioni ...) a pensare, a muoversi.

8. Lo caricò sul suo giumento.

E' l'oratorio, cioè il samaritano dell'*ora dopo*.

L'oratorio si accorge che con i suoi poveri mezzi non riesce a risolvere la situazione.

Infatti non basta il buon cuore, occorre anche il buon cervello.

E' necessario che l'oratorio abbia momenti di riflessione, di analisi, di confronto serio sulle tante situazioni in cui, particolarmente alcuni ragazzi, si trovano a vivere. Occorre cercarne la cause.

9. Lo portò alla locanda.

L'oratorio, come il samaritano che si accorge di non farcela con i suoi mezzi **chiede collaborazione**.

E' il discorso del rapporto con le istituzioni pubbliche, con la scuola, con i servizi sociali.

L'oratorio deve essere coscienza critica nella città, stimolare quello che va fatto dalle istituzioni, dalla scuola, ma offrendo tutta la propria collaborazione, mettendo a disposizione tutti i mezzi e le risorse che ha.

10. E si prese cura di lui.

E' l'ultimo verbo del Samaritano dell'*ora dopo*. E' bellissimo.

E' il verbo che qualifica, fa risaltare il volto dell'oratorio.

"Mi sta a cuore" è la scritta che don Milani ha messo all'ingresso della scuola di Barbiana.

Se i ragazzi non stanno a cuore all'oratorio, non si dà loro niente.

Non basta aprire le porte dell'oratorio, non basta dare un pallone, non basta che i ragazzi siano presenti...

Occorre un lembo della nostra vita, del nostro mantello.

Occorre il nostro tempo, perché il tetto, da solo, non copre, come il pallone da solo non comunica gioia, se non c'è un po' di alito umano.

I ragazzi hanno bisogno di tanta tenerezza: devono capire che l'oratorio è abitato da tanta tenerezza.

"Mi sta a cuore" è la tenerezza dell'amore: si tratta di chiamare per nome, di imparare il nome delle persone, perché nessuno sia sconosciuto, né straniero, ma tutti si sentano desiderati.

Il Signore guarda le stelle e le chiama per nome, ad una ad una, ed esse rispondono: *"Eccomi"*, brillando di gioia.

11. Il giorno dopo estrasse due denari.

E' il prezzo che l'oratorio deve pagare soprattutto in termini di tempo.

Il Samaritano ha perso del tempo, arrivando il giorno dopo.

Anche noi dobbiamo essere capaci di perdere tempo.

L'oratorio domanda tanto tempo.

Se non diamo tanto tempo non educiamo nessuno.

CONCLUSIONE

Tante volte pensiamo che l'oratorio sia un posto nel quale siamo chiamati solo a dare.

Non dobbiamo dimenticare che l'oratorio e i ragazzi ci danno molto, danno molto alla nostra comunità parrocchiale.

3. L'Oratorio comunità alternativa

L'oratorio non è un luogo *qualunque*, ma un luogo *differente*, cioè che fa *differenza*.

È un luogo nel quale mostrare che è possibile, a partire dal Vangelo, fare insieme alcune esperienze significative, che rendono bella la vita e che diventano di richiamo, di orientamento e di proposta al nostro quartiere, a tutta la città, alla comunità degli uomini.

Ecco sette esperienze che all'oratorio, oggi, si possono fare:

1) L'esperienza di comunione di fraternità

Mostrare che, in una società frammentata dalle relazioni deboli, fiacche, prevalentemente funzionali, spesso conflittuali, possono esistere legami gratuiti e sinceri.

Concretamente

- **occorre** che l'oratorio lotti contro ogni forma di individualismo, anche di gruppo, perché l'oratorio è fatto non da tanti "io", ma da tanti "tu" impegnati a costruire "un noi" dove ognuno ha uno spazio e un compito
- **occorre** che l'oratorio elimini ogni forma di competitività che spinge a prevalere sull'altro: l'oratorio non deve dare spazio alla forza; non deve osannare i vincenti, ma deve credere nella forza della verità.
- **occorre** che l'oratorio rompa qualsiasi solitudine; nessun ragazzo deve essere ignorato, estraniato; tutti vanno conosciuti per nome; nessuno può stare in oratorio in incognito; tutti devono conoscere lo stile dell'oratorio

2) L'esperienza dell'accoglienza

Occorre fare dell'oratorio il luogo in cui ogni ragazzo che viene sente di essere un "tu", insieme a tanti "tu", con un volto, con un cuore, con una dignità ...

- **L'oratorio accoglie** quando fa sentire che ogni ragazzo è unico, è qualcuno, perché nessuno è nessuno; quando dà spazio alla vita dei ragazzi e aiuta i ragazzi a diventare protagonisti della loro vita e della costruzione della città
- **L'oratorio accoglie** quando è molto esigente verso i ragazzi perché ognuno deve tirar fuori il meglio di sé
- **L'oratorio accoglie** quando si mette in ascolto di ogni ragazzo, soprattutto quando ascolta il dolore che c'è nel cuore di ogni ragazzo
- **L'oratorio accoglie** quando lotta contro la menzogna, il male, la cattiveria, l'egoismo che c'è nel cuore di ogni ragazzo, perché il male va affrontato, non va mai giustificato, va condannato sempre
- **L'oratorio accoglie** quando offre sempre a tutti, soprattutto a quelli che sembrano irrecuperabili, una possibilità di riscatto: nessuno va tagliato fuori definitivamente. Se uno viene cacciato fuori è perché possa comunque rientrare. Un oratorio che non offre questa possibilità che oratorio è?
- **L'oratorio accoglie** quando cerca di rispondere ai bisogni di ogni ragazzo (bisogni materiali, bisogni di scuola, bisogni affettivi...). L'accoglienza deve diventare condivisione ...

3) L'esperienza della partenza dagli ultimi

Occorre fare dell'oratorio il luogo in cui i piccoli, gli ultimi, quelli più svantaggiati sono messi al centro, cioè devono sentirsi bene, stare bene all'oratorio

Gesù chiamò un bambino, lo mise in mezzo a loro e disse:

Vi assicuro che se non cambiate e non diventate come bambini non entrerete nel regno di Dio

(Vangelo di Matteo 18, 2-3)

- **L'oratorio che mette al centro** i piccoli, gli ultimi, gli svantaggiati diventa ricco di umanità
- **L'oratorio che mette al centro** i piccoli, gli ultimi, gli svantaggiati diventa di tutti: diventa una casa senza porte dove tutti possono entrare; tutti possono abitare

4) L'esperienza della gratuità

Occorre fare dell'oratorio il luogo in cui diventa possibile toccare con mano l'importanza della gratuità che rende bella la vita, veri i rapporti, significative le scelte...

Come avete ricevuto gratuitamente così date gratuitamente
(Vangelo di Matteo 10, 8)

- **L'oratorio è gratuito** quando vigila contro ogni forma di tornaconto e di interesse personale
- **L'oratorio è gratuito** quando dimostra che una cosa vale non perché la si paga, ma perché è fatta per amore
- **L'oratorio è gratuito** quando sa distinguere ciò che essenziale da ciò che è secondario; quando fa affidamento su ciò che conta per davvero; quando diventa consapevole che ciò che fa è talmente bello e importante che non può essere pagato in alcun modo
- **L'oratorio è gratuito** quando non si fa pagare e quando non cerca contributi economici di nessun genere, ma, di fronte alle diverse necessità, si lascia guidare dalla logica della condivisione e della solidarietà
- **L'oratorio è gratuito** quando diventa sempre più geloso della sua libertà: non si fa mendicante di fronte alle istituzioni, non sente il bisogno di essere riconosciuto dal potere; vigila contro ogni forma di strumentalizzazione, si sente libero di fare e di dire di fronte a tutti e a tutto, ha a cuore il bene dei ragazzi e cerca tutte le collaborazioni possibile per il bene dei ragazzi stessi.
- **L'oratorio sa** che la gratuità è la sua forza, ma anche la sua povertà: la gratuità è una forza povera nel senso che non fa affidamento sulle cose, non cerca approvazioni di nessun genere, non segue la moda, vigila contro ogni condizionamento, non entra in competizione con altri luoghi, altre proposte ... Ma crede fermamente nella proposta che fa perché è convinto che è ciò di cui i ragazzi hanno veramente bisogno e che non possono trovare altrove.

*"Soldi non ne ho, ma quello che ho te lo do volentieri:
nel nome di Gesù, Nazareno, alzati e cammina".
Poi lo prese per la mano destra e lo aiutò ad alzarsi.*
(Atti 3,6-7)

5) L'esperienza del perdono

Occorre fare dell'oratorio il luogo in cui si possa sperimentare cosa significa essere perdonati e perdonare

- **L'oratorio sa** che non si può vivere senza perdono, che tutti abbiamo innanzitutto bisogno di essere perdonati, per imparare a perdonare
- **L'oratorio sa** che chi dice di non avere nulla da farsi perdonare è superbo e cieco e diventa di ostacolo a qualsiasi esperienza comunitaria
- **L'oratorio sa** che deve donare il perdono continuamente (70 volte sette) a tutti perché crede che non esiste nessuna situazione irrimediabilmente perduta

*Quante volte dovrò perdonare al mio fratello ? Fini a sette volte? ...
No, non dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette*
(Vangelo Matteo 18, 21-22)

- **L'oratorio sa** che nella mancanza di perdono risiede il male del mondo

6) L'esperienza della diversità come ricchezza

Occorre fare dell'oratorio il luogo in cui si possa sperimentare che l'altro non è un limite, ma una ricchezza, la soglia dove si incomincia veramente ad esistere.

- **L'oratorio sa** che tutti siamo uguali, ma tutti siamo diversi: occorre riconoscere in ogni volto la carezza di Dio
- **L'oratorio custodisce** la diversità di ogni ragazzi perché è la cosa più preziosa che uno possiede ed è la vera ricchezza per tutti
- **L'oratorio sogna e propone** la convivialità delle differenze: in oratorio ci si impegna perché ad ogni ragazzo siano riconosciuti i diritti che gli spettano, perché ognuno diventi dono per l'altro, e perché tutti diano il loro contributo per costruire il bene di tutti

7) L'esperienza del compiere le opere buone che rendano gloria al Padre

*Così deve risplendere la vostra luce davanti agli uomini,
perché vedano il bene che voi fate e ringrazino il Padre vostro che è in cielo*
(Vangelo di Matteo 5, 16)

L'oratorio è chiamato a fare delle Beatitudini il suo stile di vita.

Le beatitudini che possono sembrare a prima vista deboli e anche un po' perdenti nell'arena di questo mondo, sono in realtà **le opere buone** che rendono gloria al Padre che è nei cieli (Mt. 5,16)

L'etica del discorso della montagna deve esprimere la verità del modo di essere dell'oratorio nel quartiere, nella città

Solo agendo così l'oratorio rende un vero servizio alla storia...

L'etica delle beatitudini e del discorso della montagna vissuti dall'oratorio trasforma la terra, anche se in maniera non clamorosa e spettacolare

L'etica del discorso della montagna tocca ogni cuore, ogni religione, ogni credenza, ogni non credenza... E' un discorso per tutti, che accomuna tutti, che richiama tutti alle proprie autenticità profonde; è quel discorso che ci permetterà di vivere insieme da diversi rispettandoci, non ghettizzandoci, non distruggendoci, nemmeno tenendo le dovute distanze, ma fermentandoci a vicenda...

L'umanità troverà, al di là delle differenze etniche, sociali, addirittura religiose e confessionali una sua capacità di vivere insieme, di crescere nella pace, di vincere la violenza e il terrorismo, di superare le differenze reciproche

(Martini)

Questo è il contributo necessario e urgente che l'oratorio deve offrire alla città.

Se la nostra città sarà trasformata in meglio, se vi saranno meno ingiustizie, se si avrà un po' più di pace, ciò sarà dovuto al diffondersi di quegli atteggiamenti contenuti nel discorso della montagna.

Gli uomini non possono non restare colpiti dai cristiani che vivono le beatitudini, che vivono la giustizia del Regno, che evitano l'ira, che sono fedeli al matrimonio, che sono sinceri, onesti, miti, arrendevoli, che non giudicano, che perdonano, che usano misericordia verso tutti, che operano per la pace, che si affidano al Padre senza preoccuparsi vanamente del vitto e del vestito...

Gli uomini restandone colpiti danno, in qualche modo, gloria a Dio.

4. L'Oratorio oggi che cosa deve fare?

L'oratorio deve tenere presente il contesto in cui vive:

- E' un contesto non più uniforme, ma è abitato da tante diversità: oggi c'è un bisogno grande di relazioni vere, belle, sincere, ma nello stesso tempo c'è tanta paura dell'altro.
- E' un contesto dominato spesso dalla violenza, dalla legge del più forte: si guarda più all'apparenza che alla sostanza .
- E' un contesto dove ci si lascia guidare più frequentemente dalle emozioni che dalla convinzioni
- E' un contesto dove i ragazzi sono spesso lasciati soli, perché gli adulti sono assenti, affannati, rinunciatari...

In questo contesto l'oratorio è chiamato oggi ad agire a due livelli:

1) **Mostrare che è bello essere cristiani,**

seguire Gesù, far parte della Chiesa, vivere il Vangelo...

L'oratorio è il luogo in cui poter fare concretamente un'esperienza di vita cristiana: di preghiera, di fraternità, di ascolto della Parola, di carità verso i poveri...

2) **Fare dell'oratorio un presidio di umanità:**

- **Un luogo** dove si cerca di far emergere l'universalità dell'umano, cioè ciò che accomuna tutti gli uomini, di tutti i tempi, di tutte le culture, di tutte le religioni
- **Un luogo** dove si cerca di recuperare e di mettere a fuoco principi condivisi, perciò un luogo di confronto dove si cerca di elaborare un *ethos* comune
- **Un luogo** dove si può mostrare che è possibile lavorare insieme per il bene comune che è il bene di ogni uomo e di tutto l'uomo

Qui si collocano le diverse attività dell'oratorio che vanno sempre più valorizzate, motivate e condivise anche con

quelli che non sono cristiani (*doposcuola, teatro, vari laboratori, oratorio feriale, mercatino dei libri usati, gruppo culturale...*)

5. L'oratorio della domenica, sempre

1) L'oratorio della domenica va fatto sempre:

non ci può essere domenica senza Messa, ma non ci può essere domenica senza oratorio

2) L'oratorio della domenica va pensato, organizzato,

domanda persone che credono e amano l'oratorio:

chi viene deve incontrare un oratorio che vive, non un oratorio rassegnato

3) L'oratorio della domenica va impostato su tre momenti precisi:

- **L'accoglienza:** ogni ragazzo che viene deve sentirsi accolto, atteso, desiderato
- **L'assemblea:** i ragazzi devono incontrare una proposta, dei valori da condividere, su cui confrontarsi .. imparare a dire le proprie idee, farsi della convinzioni , diventare protagonisti ..
- **Mettersi in relazione con gli altri** (in particolare attraverso il grande gioco)
L'etica, cioè ciò che riguarda il comportamento da tenere è mettersi in relazione con l'altro.
Non c'è etica dove non c'è alterità, cioè un rispondere all'altro, portare il peso dell'altro.

6. L'Oratorio e gli educatori

L'oratorio realizza il progetto educativo attraverso la comunità degli educatori che accompagnano i più giovani verso la maturità cristiana. Essa nasce nella comunità della parrocchia, dalla quale è convocata, formata, educata e inviata nella missione di evangelizzare ragazzi e giovani, e con la quale tiene rapporti di costante riferimento e confronto.

(C.M.Martini, Itinerari educativi n. 67)

Sugli educatori abbiamo detto tante cose in questi anni.

Sarebbe bello e utile riprendere tutto quanto è stato detto (cfr. Manifesto comunità degli educatori: "il decalogo della comunità educatori in "Il piccolo seme e il grande albero", pag. 7)

Qui richiamo alcune cose:

- 1) **L'educatore** sa che l'educare è la cosa più difficile del mondo ed è la cosa più facile perché passa attraverso l'esempio. Occorre essere fermi sui principi, perseveranti nel perseguire i nostri obiettivi, solidi nei confronti delle sfide del nostro tempo
- 2) **L'educatore** sa che l'educare domanda tempo: occorre dare molto tempo per educare con fermezza e per creare fiducia.
- 3) **L'educatore** sa che l'educare domanda di essere esigenti, di non aver paura di chi vogliamo educare: l'amore esigente rende forti
- 4) **L'educatore** sa che l'educare domanda una comunità educante: occorre costruire una rete di solidarietà educativa tra oratorio e genitori, oratorio genitori e scuola ...
- 5) **L'educatore** sa che l'educare domanda il mettere in contatto con la realtà, e con i problemi perché per essere se stessi è necessario aver imparato a conoscere l'altro. Il mettersi al servizio degli altri, dei poveri ... va imposto, deve diventare obbligatorio. Se non si è costretti ad incontrare la povertà, la sofferenza, il rifiuto, ... si rischia di vivere in un mondo artificiale
- 6) **L'educatore** sa che l'educare alla felicità domanda di affrontare sacrifici, di superare ostacoli: non si fa nessun regalo spianando la strada
- 7) **L'educatore** sa che l'educare domanda di far crescere in responsabilità, di mettere di fronte alle scelte da fare, di non acconsentire che si rimandi all'infinito le scelte da fare senza mai decidere,
- 8) **L'educatore** sa che è meglio essere coerenti e sbagliare che essere incoerenti e non decidere
- 9) **L'educatore** sa che è importante aver chiaro gli obiettivi che si vogliono raggiungere e saper spiegare le ragioni delle scelte che sono da fare
- 10) **L'educatore** deve soprattutto saper rendere ragione a se stesso le ragioni del suo impegno per farlo con entusiasmo

Due consegne per chi vuol bene al nostro oratorio

1) Ricorda sempre la storia bella del nostro oratorio

E' una storia incominciata nel mese di ottobre nell'anno 1978.

E' una storia che in tanti, prima di noi, hanno scritto e ci hanno consegnato.

E' una storia che tutti noi vogliamo continuare a scrivere e consegnare a chi viene dopo di noi.

E' una storia che dobbiamo custodire, perché è una storia che rende bella la vita e bella la città.

E' una storia fatta di persone che qui sono venute e da qui sono andate, perché ognuno viene per, poi, andare,

e quando va, porta sempre via con sé qualcosa che qui trova, ma non ruba, perché quello che si porta via dall'oratorio, arricchisce l'oratorio.

E' necessario ricordare per continuare a sperare.

E' necessario rivisitare il passato per aprirsi al futuro.

Nel nostro oratorio tutti cantano sempre: "NOI SIAMO GENTE DI FESTA!"

2) Canta e cammina sempre sulla strada della vita!

Fatti trasportare dal vento della solidarietà.

Tieni in mano il bastone del pellegrino. e porta con te anche la bisaccia del cercatore, del mendicante da riempire dei tanti valori che l'altro ha da offrirti: perché *l'altro è un volto da scoprire, accarezzare, contemplare.*

Lotta perché ad ogni persona siano riconosciuti i diritti che gli spettano.

Non avere l'ansia di spiegare tutto, né di pretendere di sapere tutto: non essere malato di onnipotenza.

In ogni cosa, ma soprattutto in ogni persona che incontri c'è un ampio margine di mistero, di arcano per stimolare la tua ricerca e per alimentare il tuo stupore.